

Gente comune

di Giuseppe Guin

■ Ci sono in mezzo trecento anni di storia.

Tra il suo trisnonno che si chiamava Giovanni, detto *Sepultùn* e suo figlio di appena nove anni, di nome Stefano, sono trascorsi quasi trecento anni.

Stanno tutti scritti qui, in questa piccola darsena di lago, a Laglio, chiamata *Sùstra*. È una bottega di maestri d'ascia della stirpe dei Riva, che ha ancora il pavimento a *risciàda* e, sull'architrave all'ingresso, una data scolpita, il 1771. Qui, oggi, lavora Daniele Riva e qui ci sono ancora i brogliacci del bisnonno Ernesto. Il più vecchio è di una carta molto più che ingiallita. I fogli sono diventati dello stesso colore del mogano da barche e le scritte, in grafia svolazzante, sono di un color vinaccia.

In una delle prime pagine c'è il disegno di una gondola a sei archi costruita nel 1882 per un certo Bragèta di Pognana. Ci sono i disegni dei particolari, le misure e persino il tratteggio di come dovranno essere fatte le sentine. È una barca lunga 14 *brazza*, qualcosa come 12 metri, e ha scritto anche il prezzo: 220 lire.

È un cimelio, questo libro del bisnonno Ernesto, come preziosi sono tutti i suoi arnesi, custoditi gelosamente.

C'è un trapano per il legno, chiamato *firla-furla* di fine '800 che anche il papà Ernesto ha usato per chiodare il fasciame e c'è il *ciribacchino*, più piccolo, che serviva per alesare e svasare i fori.

Vicino alla morsa, che cent'anni li ha di sicuro, c'è appoggiato anche un *voltiröö*, una sega a mano per tagliare il legno arrotondato e poi anche una marea di pialle.

Ce ne sono appese ovunque e il Daniele conosce il nome di ognuna, perché il padre gli ha insegnato i segreti e le virtù di ciascuna: c'è la *sgùrba*, il *rabòtt* dentellato e la *spunderòla*. Ce n'è una da appena cinque centimetri e un'altra lunga un metro e mezzo.

C'è anche il martello fiorentino che va bene per ribattere i chiodi e pure il tirachiodi. Nascosto dentro un armadietto con le ante tarlate, quello che sta appeso vicino alle impolverate dime di un dinghy, c'è un timbro triangolare, di un ferro un po' arrugginito, con le lettere in rilievo ERL: Ernesto Riva Laglio. Serviva per stampare a caldo, sul legno, il marchio del cantiere e tutte le barche uscite da questa bottega ce l'avevano impresso a poppa.

Per entrare in questo cantiere affacciato sul lago, c'è una scala di sassi scuri, con i gradini consumati per la quantità di gente che è andata avanti e indietro. La dinastia dei Riva ci passa da quattrocento anni, la marea di clienti altrettanta, ma una volta ci ha messo i piedi persino tal Richard James, detto Dick, un signore che di cognome faceva McDonald e che di mestiere fondò il colosso della ristorazione fast food.

Richard James era un appassionato di barche antiche, anzi era un vero collezionista e una volta, attorno alla metà degli anni '90, quando era a riposarsi in quel di Villa d'Este, volle conoscere il cantiere che tanto gli aveva decantato l'amico Jean Marc.

Venne qui e rimase talmente incantato dalle forme e dall'eleganza delle barche dei Riva, che non sarebbe più andato via. L'ha dovuto fare invece, e di gran fretta, perché venne a bussare il vigile urbano del paese. «Ma di chi è quel



DANIELE RIVA e il figlio Stefano

FOTOGRAFIA DI CARLO POZZONI

La limousine del lago nel cantiere di papà

*L'arte del Daniele e le barche come le costruiva Ernesto Riva
Dal trisnonno al figlio Stefano ci sono trecento anni di storia*

macchinone che c'è là fuori?», sbraitò.

Richard James diede uno sguardo all'autista, che era voluto entrare anche lui ad ammirare le barche, e di fretta salutò.

Fuori in strada, in effetti, da più di un'ora c'era posteggiata la sua limousine nera che stava rendendo difficoltoso il passaggio delle auto e qualcuno del paese, piuttosto innervosito, era andato a protestare in Comune.

La limousine di McDonald si è subito rimessa in moto, ma in questo cantiere è rimasta posteggiata, e addirittura per otto mesi consecutivi, una limousine ben più bella. Era una barca veneziana in le-

gno di mogano, del 1961, chiamata appunto "la limousine del lago". Da qualche anno le era caduta addosso una sorte avversa e stava abbandonata nel prato di una villa di Cavallasca, in balia delle intemperie e del tempo che la stava logorando.

La adocchiò il Dedo Venelli, un architetto abituato a scovare il bello anche quando è nascosto e, senza pensarci più di tanto, la portò a rinascere proprio qui al cantiere di Laglio.

Duecentocinquanta giorni di lavoro. «Roba da farsi venire il mal di testa - confessa Daniele Riva - ogni giorno c'era una sorpresa e ogni legno che si toccava aveva qualche

malanno». Fu rifatta la tuga, la carena e tutto il fasciame. Assorbì venti mani di vernice e tornò come nuovo anche il motore Volkswagen da 260 cavalli.

Adesso, l'antico e lussuoso taxi veneziano, di nome "Ruy", si è messo ad andare su e giù dal lago, ed è tornato a fare la limousine per il Grand Hotel Tremezzo.

Il fiore all'occhiello di questo cantiere antico, è però il Dinghy, una piccola barca a vela da 3 metri e 66, rigorosamente in mogano, che prima di andare in acqua si porta via più di trecento ore di lavoro. Qui i Dinghy continuano a nascere, al ritmo di una decina all'anno e sono esattamente uguali a come

[PUBBLICATI]

- **Ettore Pretti** -
L'arrotino nelle piazze

- **Marco Augusto Frigerio** -
Il custode di una dinastia

- **Paolo Pasquin** -
L'artigiano dell'argento

- **Benito Mangili** -
Il marinaio del lago

- **Cesare Catelli** -
Il mulino sul Lura

- **Severino Dell'Orto** -
I misteri del lago

- **Vincenzo De Girolamo** -
Il giardiniere tree climbing

- **Donato Comino** -
L'arte del restauratore

- **Italina Bocchi** -
Volontaria a novant'anni

- **Mario Cadenazzi** -
Il cuoco tra volpi e grifoni

- **Giosuè Aramini** -
Il custode del confine

- **Matteo Volonterio** -
Il fabbricante di candele

- **Guglielmo Muscionico** -
Nell'officina delle moto

- **Leonella Cecini** -
Una vita tra i detenuti

- **Enrico Guanziroli** -
Restauratore di carrozze

- **Flavio Molteni** -
Scalpellino maestro di sci

- **Ottorina Marelli** -
La signora dell'oasi

- **Alois Kirchler** -
La vita del pastore

- **Calogero Drago** -
Il pittore della natura

- **Paolo Del Vecchio** -
La passione per il ferro

- **Aldo Ricci** -
Dietro la cinepresa

- **Marisa Russo** -
Una donna per le donne

li facevano i suoi avi.

C'è quello di un tal Marelli che sta ormeggiato al molo di Sant'Agostino e si chiama "Speranza", ma c'è anche quello che è finito a fare il tender su uno yacht di Luciano Benetton e pure quello che si è comprato tal Martin, che sta in Inghilterra. Lui d'estate lo usa per andarsene in giro in Tremezzina, ma d'inverno se lo porta a Londra e lo appende, come fosse un lampadario d'epoca, nel salotto della sua villa affacciata sul Tamigi. Sono gioielli di lago nati da una tradizione antica.

«È la mia ambizione - dice Daniele - è sempre stata quella di dare un futuro alla storia di mio padre e dei miei nonni».

Questa mattina, qui alla *Sùstra* c'è anche il piccolo Stefano. Sta giocando con una vecchia pialla consumata dalle mani del *Sepultùn*. Più tardi, quando calerà il Tivano, proverà anche ad uscire con un dinghy, insieme a papà Daniele. Sono i trecento anni di storia che continuano.

Ed è così che il glorioso passato dei Riva di Laglio... comincia a scrivere anche un pezzo del proprio futuro.

g.guin@laprovincia.it